La battaglia contro la legge truffaldina

(Continuazione dalla 1. pag.)

le i partiti non ebbero un numero di seggi perfettamente corrispondente alla percentuale dei voti ottenuti.

Se i partitini ci avessero detto che era necessario correggere gli inconvenienti che derivarono dalla precedente legge li avremmo appoggiati. Il fatto è che essi, invece, non ci chiedono di approvare una nuova legge per correggere gli errori della precedente ma, al contrario, per accrescerli a dismisura. Sembra quasi che dicano: il 18 aprile ci abbiamo rimesso, perchè la D. C. ha guadagnato, ha truffato a nostre spese 10-15 deputati; oggi ci accordiamo con la D.C per fare una truffa maggiore e rifarci del danno subito Questo è un ragionamento da ladri (*applausi a sinistra*) i quali pensano che, quando si tratta di rubare è meglio rubare il più possibile! (*Applausi prolungati a sinistra*).

Coloro i quali affermano che la legge mira ad assicurare il buon funzionamento del Parlamento e la stabilità del governo non spiegano — prosegue l'oratore — quali inconvenienti siano insorti nel nostro Parlamento eletto con la proporzionale. I fascisti, almeno, si erano giustificati adducendo l'eccessivo frazionamento dei gruppi politici alla Camera. Erano pretesti, s'intende, e furono smantellati dai democratici che combatterono contro la legge Acerbo. Ma i clericali non hanno neanche questi pretesti da addurre a sostegno della legge. E tacciono. Non possono, per evidenti ragioni, dire che tutto ha funzionato bene, perchè allora non si capirebbe il motivo che li induce a modificare la legge elettorale. Noi sappiamo però che gli organi rappresentativi eletti il 18 aprile non hanno funzionato bene. Ma questo è avvenuto proprio perchè nel Parlamento la D. C. disponeva di una maggioranza assoluta, stabile che ha permesso al governo di fare una politica di parte.

Il primo compito

Noi condanniamo quindi il nuovo sistema elettorale — esclama Longo — anche perchè esso mira a perpetuare una situazione che ha consentito alla D.C. di imprimere alla politica governativa un indirizzo antiparlamentare e antidemocratico e vuol dare ai clericali il potere di cambiare definitivamente le basi stesse della Costituzione. E qui Longo espone all'assemblea una ricchissima documentazione per dimostrare come, proprio grazie alla maggioranza assoluta, il Parlamento non abbia assolto alla sua funzione. Il primo compito delle assemblee legislative era — egli dice — l'adempimento dei principii e delle norme costituzionali. Ma la Costituzione non è stata attuata.

E non solo non sono stati attuati gli istituti costituzionali, ma è stata anche coartata l'iniziativa legislativa dei parlamentari, che è uno degli elementi che contribuiscono al funzionamento democratico degli organi rappresentativi. Alla fine del novembre scorso erano stati presentati 3.029 progetti di legge di cui 1.979 (il 65%) di iniziativa del governo e 1.050 (il 35%) di iniziativa parlamentare. Ne sono stati approvati però solo 2.275, di cui 1807 governativi e solo 468 parlamentari. E' accaduto cioè che siano stati approvati il 91% dei progetti governativi e solo il 44% dei progetti di iniziativa parlamentare.

Infine la stessa attività del governo è in netto contrasto con i principii e la lettera della Costituzione. E' vero, ad esempio, che il Patto atlantico è stato approvato dalla maggioranza; ma nessuna clausola del Patto atlantico autorizzava gli Stati contraenti a trasferire forze armate da un paese all'altro e De Gasperi fu esplicito, in proposito. « Nessuno, egli disse, ci ha mai chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani, di chiederne o di concederne ». Eppure truppe straniere sono accampate da anni sul nostro territorio, prima ancora che il Parlamento sia stato chiamato a votare la ratifica della Convenzione di Londra. Il governo ha esautorato il Parlamento per consentire allo straniero di invadere la nostra Patria.

E' vero quindi che il Parlamento ha funzionato male e che bisogna cambiare qualcosa. Ma il cambiamento deve avvenire nel senso esattamente opposto a quello voluto dal governo. Voi stessi — continua Longo rivolto alla maggioranza — vi rendete conto che le frottole sulla « funzionalità » non ingannano nessuno. Ecco perchè evocate fantasmi per spaventare la gente semplice e dite di voler fronteggiare la minaccia dei partiti totalitari. Per voi il movimento democratico e la reazione fascista sarebbero la stessa cosa e cioè movimenti « totalitari ». E' comodo dir questo, ma è profondamente falso perchè il movimento popolare è l'antitesi, il nemico irriducibile del fascismo. Non potete confondere la vittima col carnefice.

Voi cercate, è vero, di distinguere tra movimento popolare e comunismo. Ma questo è un assurdo perchè l'80 per cento del movimento operaio è comunista, è socialista. La vostra tesi è basata sulla stessa ipocrita distinzione che fece il fascismo: nel 1921-22 il fascismo diceva di voler colpire e colpì i fortilizi dell'organizzazione operaia proprio per infierire un colpo mortale al movimento popolare. Oggi voi dite e cercate di fare lo stesso: cercate di ferire la forza organizzata, la avanguardia del movimento per distruggere tutto il movimento democratico. Non c'è bisogno di spendere molte parole per spiegare le differenze tra il movimento operaio e la reazione fascista: la storia parla da sè. Il fascismo assicura la totalità del potere a un pugno di sfruttatori ed esclude totalmente il popolo da ogni vita democratica. Ogni regime popolare, invece e in particolare quello sovietico assicura la totalità del potere alla totalità della popolazione lavoratrice escludendo soltanto un piccolo gruppo di sfruttatori.

Gli argomenti di Saragat sono pietosi e lacrimevoli

Il fascismo differisce dagli altri regimi borghesi perchè ne esaspera le caratteristiche reazionarie e ne liquida ogni tratto democratico. Voi già oggi, escludendo dalla direzione della cosa pubblica i rappresentanti della parte più attiva, avanzata e numerosa delle forze democratiche, tradite l'essenza della nostra Costituzione democratica e introducete in essa elementi e caratteristiche fascistiche. Noi non mettiamo sullo stesso piano la democrazia borghese e la dittatura fascista, anche se esse hanno la stessa natura di classe. La differenza tra queste due forme di governo borghese conta molto per il presente e per l'avvenire della classe operaia. Per questo la vostra involuzione reazionaria ci allarma. E, nell'attuale situazione, noi difendiamo la democrazia borghese contro il pericolo di una dittatura fascista, noi difendiamo la Costituzione democratica contro la vostra involuzione fascista.

Pietosi e lacrimevoli — dice Longo a questo punto — sono gli argomenti addotti da Saragat per giustificare la esclusione di rappresentanti della classe operaia dalla direzione della vita nazionale. Saragat ha sostenuto che con i comunisti ci si può intendere su molti problemi, ma che la politica estera ci divide. Dal momento che la politica estera italiana è la politica voluta dall'imperialismo americano. Saragat, in pratica, ha detto: i problemi sociali ci uniscono, l'imperialismo americano ci divide. Ed egli, che pur si dice socialista e italiano, sceglie l'unione con gli imperialisti americani e si divide invece non solo dai comunisti e dai socialisti, ma dalla grande maggioranza degli operai e dei lavoratori italiani.

Purtroppo, le stesse cose ha detto, in sostanza, anche lo on. Calamandrei. Perchè, onorevole Calamandrei, un governo cui partecipassero anche i comunisti e i socialisti metterebbe in pericolo la pace d'Italia? I comunisti e i socialisti fanno una coerente politica di pace e non potrebbero quindi compromettere la pace del nostro paese. E allora? L'on. Calamandrei voleva forse dire che l'imperialismo americano non tollererebbe in Italia un governo con i comunisti e i socialisti? Voleva dire che gli americani non tollererebbero un governo come quelli che hanno tratto l'Italia del baratro in cui la aveva gettata il fascismo e che hanno ricostruito il Paese e hanno assicurato anni di progresso e di pace sociale nei momenti più difficili della nostra storia? E' strano che un uomo che si dice socialista, un difensore della Resistenza non protesti contro un simile sopruso ma ne prenda atto e lo accetti. Non è degno di lei, on. Calamandrei, quello che lei ha detto. Lei ha ricordato le parole di Giordani (« molti preferiscono abbracciare il denaro più che il fratello ») e ha condannato costoro. Ma non si può non condannare coloro che preferiscono subire il sopruso dell'imperialismo americano, piuttosto che accettare l'abbraccio con i fratelli comunisti e socialisti. (*Applausi a sinistra*).

Odiose esclusioni

Conclusa la polemica con gli esponenti della socialdemocrazia, il compagno Longo esamina ora la natura dei sistemi elettorali vigenti nelle società borghesi divise in classi, per dimostrare come le classi sfruttatrici, quando è in pericolo il loro potere economico, siano pronte a buttare a mare quel poco di democrazia che il popolo è riuscito a conquistarsi e che non si può neanche lontanamente paragonare alla democrazia larga, totale, esistente nei paesi dove la classe operaia ha preso il potere. In Italia, ricorda Longo, le leggi elettorali non hanno mai consentito, prima del fascismo, il più largo esercizio del diritto di voto.

Nelle elezioni tenute nel 1861 gli elettori furono appena l'1,9 per cento della popolazione totale, nel 1876 il 2,2 %, nel 1882 il 6,9 %, nel 1904 il 7,5%. Perfino nel 1913 e nel 1921, quando fu introdotto il suffragio universale, gli elettori furono rispettivamente appena il 23,2% e il 28,7% della popolazione totale. Altro che suffragio universale! Il suffragio era « universale » con lo sconto del 75%! In altre società divise in classi la borghesia ha introdotto le esclusioni più odiose pur di limitare l'esercizio del voto: discriminazioni di razza, di sesso, di lingua, dirette contro gli indigeni, gli immigrati, la povera gente. Per spiegare il meccanismo della democrazia capitalistica, il compagno Lenin diceva che « anche nei minuti, nei cosiddetti minuti particolari del diritto elettorale... e nella tecnica delle istituzioni rappresentative e negli ostacoli di fatto frapposti al diritto di riunione (gli edifici pubblici non sono per i *poveri*), e nella organizzazione schiettamente capitalistica della stampa quotidiana, ecc. vediamo limiti e limiti alla democrazia »

In Italia, nel periodo dal 1919 al 1922, la borghesia si rese conto che persino i sistemi elettorali borghesi, che già limitavano il diritto di voto a un quarto della popolazione e lo ferivano attraverso brogli, soprusi e violenze, non le garantivano più la salvaguardia dei suoi privilegi politici e sociali. E ricorse allora alla violenza delle squadracce fasciste. Preso il potere, i fascisti realizzarono brutalmente ciò che la democrazia borghese non permetteva loro più di fare democraticamente. L'inizio della trasformazione del regime democratico borghese nella dittatura fascista fu la legge Acerbo. Quella legge fu votata dalla grande maggioranza degli esponenti politici borghesi. Voi stessi democristiani, dice Longo rivolto alla maggioranza, timidamente vi asteneste e non tutti.

Voi mettete in dubbio e contestate — prosegue l'oratore — la sincerità della nostra lotta in difesa della Costituzione e ci accusate di volerci servire della Costituzione per instaurare in Italia una democrazia popolare Ma il movimento operaio non ha mai nascosto e non nasconde i suoi obiettivi, non avanza secondo schemi precostituiti ma tenendo conto della realtà. Ecco perchè noi diciamo che nell'attuale fase di sviluppo della società italiana, il regime democratico repubblicano voluto dalla Costituzione rappresenta la nostra legge. Se veramente una nuova situazione politica facesse sorgere l'esigenza di governi popolari noi non faceremmo i nuovi obiettivi del movimento operaio e democratico. Ma allora non si delineerebbe, come voi dite, il pericolo di un governo totalitario. Al contrario! L'avvento di un governo di lavoratori farebbe compiere un passo in avanti alla democrazia. Ma è bene dire chiaramente — afferma con forza l'oratore — che il tema della contesa non è questo: non è che noi vogliamo instaurare un regime di democrazia sovietica mentre voi volete mantenere il sistema democratico borghese. La questione è un'altra: voi volete tornare indietro, ad un governo autoritario di tipo fascista, volete liquidare le conquiste democratiche

Noi — continua Longo — non abbiamo nessun timore di rispondere alla vostra polemica sulla democraticità del sistema sovietico. Anche ad un un esame sommario, il sistema sovietico appare come il più popolare, il più democratico, il più libero di tutti. Il potere sovietico ha creato la proprietà socialista, ha soppresso lo sfruttamento, ha eliminato i grandi industriali e i grandi agrari...

AMENDOLA: Come Carmine De Martino!

C. DE MARTINO: Per voi sono tutti grandi agrari.

SPALLONE: Tu almeno sì!

Il sistema sovietico ha assicurato libertà e democrazia al popolo

LONGO: ... il potere sovietico ha eliminato la miseria e il lusso, ha posto fine alla disoccupazione, ha fatto del lavoro un obbligo, un debito d'onore di ogni cittadino; ha attuato il principio che fu anche di un santo: chi non lavora non mangia; ha garantito i diritti al lavoro, al riposo, all'istruzione che in Italia sono scritti solo sulla carta. Quando voi dite che il regime sovietico liquidò la libertà vi riferite — prosegue Longo indicando i d. c. — alla libertà, per ristrette cricche, di sfruttare, di opprimere il popolo, di non far niente, di vivere nel lusso alle spalle di chi muore di stenti! Quando vi definite difensori della libertà vi riferite alla libertà dei monopoli, dei grandi agrari, degli speculatori e degli avventurieri, vi riferite alla libertà di difendere i privilegi dei capitalisti. Noi invece, quando diciamo di voler difendere la libertà, intendiamo riferirci alle libertà sancite nella Costituzione: la libertà di pensare, di organizzarsi, di andare avanti, di rimuovere gli ostacoli che si oppongono al progresso sociale e limitano di fatto l'eguaglianza dei cittadini, la libertà di non lasciarsi schiacciare dagli sfruttatori, la libertà di conquistare l'effettivo diritto al lavoro, un salario adeguato ai bisogni, la libertà di imporre obblighi e vincoli alla proprietà monopolistica, ecc. ecc. Come vedete noi non poniamo il problema di liquidare la società capitalistica, chiediamo soltanto che gli ordinamenti sociali e politici della nostra società si sviluppino democraticamente, secondo i principii stabiliti dalla Costituzione

Siete voi, invece, che con questa legge aprite la strada ad un regime tirannico! Credete di poter nascondere ciò con le pretese minacce totalitarie che partirebbero dal movimento operaio? Ma laddove gli operai hanno preso il potere non esistono restrizioni elettorali nei confronti di nessuno, il diritto elettorale è garantito a tutti i lavoratori dall'età di 18 anni e le elezioni hanno lo scopo di assicurare ai lavoratori l'esercizio del potere statale.

DAL CENTRO (*in coro*): Ma possono votare per un solo candidato!

« Nullità sonante »

LONGO: Menzogna! L'elettore sovietico ha diritto di votare in modo eguale, segreto e diretto per il candidato che vuole, ha diritto di segnare nella lista dei candidati e di cancellare tutti quelli che non voglia. L'elettore sovietico ha un diritto sconosciuto nelle società borghesi divise in classi: partecipa direttamente, attivamente, alla scelta dei candidati. Nei regimi borghesi la scelta dei candidati è eseguita dai partiti i quali esercitano una funzione democratica. Ma proprio perchè in una società borghese divisa in classi i partiti assolvono a una funzione democratica, i gruppi reazionari hanno sempre osteggiato i partiti e hanno ridotto gli stessi loro partiti a cricche elettorali, a comitati d'affari.

In una società borghese divisa in classi l'esistenza, la libertà d'azione, l'eguaglianza dei diritti dei partiti è condizione di democrazia e di progresso. Credo che a questo intendesse riferirsi Saragat quando parlava di « democrazia politica ».

Ma egli ha parlato in modo così vago, così arcano della « democrazia politica » da lasciar l'impressione che tutto il suo dire non fosse altro che una nullità sonante. Egli ha detto che la « democrazia politica » è un « fatto umano », un « valore permanente ». Ma la democrazia borghese è una cosa relativamente recente, in continuo mutamento e sempre estremamente limitata, come provano le cifre degli aventi diritto al voto e le forme concrete in cui si esplica.

L'on. Corbino ha avuto il modo di costatare in questi giorni quanto sia scomodo e ingrato dissentire, anche solo per un istante, anche solo su un punto, dai gruppi dirigenti della borghesia. Questo valoroso difensore della borghesia non ha avuto il piacere di vedere riportato fedelmente e adeguatamente il suo discorso dai giornali borghesi!

AMENDOLA: Se avesse parlato a favore della legge avrebbero fatto titoli grandi così!

LONGO: Altro che « valori permanenti » della democrazia politica, on. Saragat! In regime borghese, anche il più avanzato, la democrazia ha sempre dei limiti di classe, più o meno estesi.

Ma nella società sovietica, appunto perchè si tratta di una società senza classi, la democrazia non è fondata sulla pluralità dei partiti ma sulle organizzazioni politiche, sindacali, culturali, produttive. In queste organizzazioni è raccolta tutta la nazione e, grazie a questa organizzazione, la democrazia sovietica consente a tutti i cittadini di partecipare, non soltanto all'elezione, ma innanzitutto alla scelta dei candidati. Ma vi è di più. Una volta eletto, il deputato deve render conto del suo operato agli elettori e questi possono in ogni istante revocargli il mandato. La scelta dei candidati viene discussa nelle assemblee preelettorali che si svolgono nelle fabbriche, nei *sovcos*, negli istituti, nei *colcos*, negli uffici, nei reparti militari, nei rioni.

Tutti gli elettori partecipano a queste assemblee approvano o riprovano i candidati proposti, ne propongono altri. Ogni candidato scelto in queste assemblee deve essere obbligatoriamente iscritto nelle liste elettorali che saranno poi sottoposte al giudizio degli elettori. E l'elettore sceglie infine il candidato preferito e cancella gli altri. I candidati non si differenziano in poveri e ricchi, fanno la campagna elettorale in condizioni di parità: le spese elettorali sono a carico dello Stato e tutti i candidati hanno eguale possibilità di servirsi di ogni mezzo di propaganda. Questi diritti sono sconosciuti nei Paesi borghesi.

Carney e Antonini

I sostenitori della legge elettorale cercano di giustificarla, infine, con la presenza in Italia di « partiti legati da vincoli disciplinari e politici verso governi stranieri ». Se non si sapesse in precedenza contro chi sono dirette queste espressioni si potrebbe pensare che esse si rivolgono ai partiti governativi tutti legati da vincoli disciplinari e politici all'imperialismo americano. (*Proteste al centro*). Onorevoli colleghi della maggioranza esclama Longo, è l'ammiraglio Carney, e non noi, che ha dichiarato di aver caricato di armi, il 18 aprile, una nave americana pronta a sbarcare in Italia se l'esito delle elezioni non fosse stato favorevole ai partiti filoamericani. E non noi, ma Luigi Antonini, ha rivelato che il Consiglio italo-americano dei Lavori ha versato al partito di Saragat « duecentomila e più dollari », qualcosa come 120-130 milioni di lire. Non l'abbiamo inventato noi, ma l'ha dichiarato lo stesso on.le Pastore al Congresso della CISL di ricevere sussidi dagli americani.

L'aiuto dell'URSS

MORELLI (D.C.): Dalla Confederazione internazionale, non dagli americani.

LONGO: E' la stessa cosa. Altrimenti Antonini non avrebbe dichiarato, come fece al Teatro Quirino, che « la CISL è un'aiuola del sindacalismo americano ».

Per i sostenitori della legge — continua Longo — gli asserviti allo straniero saremmo noi. Ebbene, sì, l'URSS ci aiuta! Ma l'unico aiuto che l'URSS ci dà, un aiuto prezioso, incalcolabile, sta nel suo esempio, nella sua politica di pace, nelle sue grandiose realizzazioni, nel fatto che 17 milioni di cittadini sovietici sono morti per liberare il mondo dal fascismo! (*Applausi fragorosi a sinistra*).

AMENDOLA: Viva Stalingrado! (*Applausi prolungati e caldi a sinistra*).

TONENGO: Viva l'America che li ha salvati! (*Ilarità a sinistra*)

LONGO: Cosa possiamo farci se la simpatia dei lavoratori si rivolge a chi indica una strada di progresso, di pace, di lavoro e non a chi agita la minaccia di una guerra sterminatrice? Voi non parlate di questo aiuto prezioso che ci viene dal paese del socialismo perchè l'esempio della URSS suona condanna al vostro regime e alla vostra politica. Non sapete come scongiurare gli effetti di questo esempio. Per questo voi siete arruolati tra i mercenari atlantici, per questo volete assicurarvi una maggioranza arbitraria e privare il movimento operaio dei suoi diritti e delle sue libertà. Questa legge, conclude Longo, è la premessa di un rovesciamento dell'ordine costituzionale sorto dalla Resistenza, è l'avvio ad un regime tirannico Già il popolo italiano ha fatto l'esperienza di un simile regime. Noi ci batteremo con tutte le nostre forze perchè non abbia a rifarne un'altra. Se anche i vostri soprusi riuscissero a far passare questa legge chiameremo il popolo a farla fallire con la sua azione democratica e con il suo voto. (*Un lungo e caldo applauso saluta la fine del discorso di Longo. Molti compagni, e tra essi Togliatti, si congratulano con l'oratore*).

Un breve intervallo e quindi la discussione riprende con un vivace e polemico discorso del compagno socialista NEGRI. Perfino De Gasperi, egli ricorda, disse in Parlamento che « la democrazia è un gioco di cui bisogna ammettere e rispettare le regole sia quando fanno comodo che quando non lo fanno ». Ebbene voi — dice l'oratore rivolgendosi ai d. c. — volete ora barare a questo gioco ed alterarne le leggi, secondo le carte che vi siete trovate in mano!

Questa legge prova il vostro fallimento di governo e degrada il Parlamento, escludendo la possibilità che maggioranza e minoranza collaborino, ciascuna dalla propria parte, alla preparazione delle leggi: un esempio istruttivo di questa collaborazione fu la legge di riforma agraria che abbiamo fatto assieme; ma poi voi l'avete seppellita negli ambulacri del Senato

DE MARTINO (D.C.) si sente personalmente colpito e grida: Non me ne sono mai occupato io!

VOCI DA SINISTRA: Perchè ti scusi?

Quando i d. c. finiscono di rumoreggiare, Negri conclude il suo discorso con un invito solenne a tutti i settori a salvare la dignità del Parlamento e la sua unità respingendo la legge.

Il discorso di Failla

Ultimo oratore, il compagno FAILLA esamina il progetto governativo in relazione alla situazione meridionale e, in particolare, siciliana. La proporzionale, egli dice (e lo documenta ampiamente con citazioni dello stesso don Sturzo, di Guido Dorso, del d. c. Ambrosini) costituì uno dei più importanti strumenti per sottrarre il Mezzogiorno al gioco deteriore del trasformismo. Per questo i grandi agrari vi furono contrari, e per questo il governo, che aveva fatto solenni promesse di autonomia alla Sicilia, vorrebbe ora abrogare quello Statuto siciliano che è una grande conquista delle popolazioni del Mezzogiorno che essa sancì nel suo art. 3 la proporzionale come unico mezzo per l'elezione del Parlamento siciliano. Questa legge che mira a ricacciare indietro le laboriose popolazioni del Sud minaccia quindi l'unità stessa dello Stato italiano e l'oratore conclude ricordando la famosa frase di Orlando: « Non è concepibile una Italia senza Sicilia, non è concepibile una Sicilia senza Italia! ».

Cessati gli applausi che hanno accolto il discorso, il presidente rinvia alle 9.30 di stamane il seguito della discussione.

Ammissioni

« Evidentemente il dibattito non scorre via con la speditezza preventivata dalla maggioranza, ed ogni perdita di tempo gioca a sfavore dei sostenitori del progetto di riforma elettorale. Ma non solo in senso materiale, per il pericolo cioè che il Parlamento non riesca a liquidare la faccenda nei termini utili, ma anche per l'evidente effetto che le argomentazioni degli oppositori alla « elettorale » stanno provocando sull'opinione pubblica.

« In questi giorni, abbiamo assistito alla Camera ad un monologo degli oppositori al progetto di legge. Deputati indipendenti, della destra e della estrema sinistra — come perdonare chi ha costretto irriducibili avversari a battersi su uno stesso fronte? — hanno rivolto alla « elettorale » critiche serie rimaste senza risposta ».

(da *Il Popolo di Roma* di ieri)

VITA DI PARTITO

Reclutare nelle nostre file migliaia di donne lavoratrici

In Italia milioni di donne, impiegate in varie attività produttive, sono sfruttate nel modo più inumano; e purtuttavia è stato e è tuttora difficile a noi riunirle, organizzarle, influenzarle e portarle alla lotta per migliori condizioni di lavoro e di vita. All'origine di questo stato di cose non vi è solo la loro dispersione in numerosissimi luoghi di lavoro, ma anche il nostro settarismo e la sottovalutazione dell'importanza di queste categorie.

Quando pensiamo alle lavoratrici ci rivolgiamo generalmente alle grandi e tipiche categorie: le tessili, le mondine, le braccianti, le operaie e le impiegate in generale. Verso queste lavoratrici i partiti e le organizzazioni democratiche hanno sempre svolto e svolgono la loro attività di proselitismo, di organizzazione e di mobilitazione. Esse hanno sempre rappresentato e rappresentano il nucleo più importante del movimento femminile socialista.

Queste masse di lavoratrici non rappresentano però la maggioranza delle donne che vivono del proprio lavoro. La realtà è che la *maggioranza delle lavoratrici non sono occupate in grandi stabilimenti e aziende, ma in centinaia di migliaia e milioni di uffici, negozi, studi, laboratori, ospedali, scuole, ecc.*

Contro le 600.000 tessili, le 100.000 occupate nelle industrie meccaniche, le 190.000 lavoratrici dell'abbigliamento, le 115.000 delle industrie alimentari, esistono almeno 3 milioni di donne nei piccoli uffici commerciali o professionali, nei negozi, nella amministrazione pubblica e privata, negli enti di assistenza, nei laboratori, negli ospedali, nello insegnamento, ecc.

Nei confronti della maggior parte di queste lavoratrici il movimento democratico non ha sempre mostrato tutta la necessaria attenzione. Eppure le condizioni di lavoro e di vita di queste lavoratrici non sono migliori di quelle delle operaie tessili o di altre industrie. Queste ultime in generale, hanno le loro organizzazioni sindacali e sono in grado di far valere i loro diritti di fronte al padrone. Le altre invece, lavorano isolate o in piccoli gruppi, per cui sono costrette a subire le più brutali forme di sfruttamento e le frequenti umiliazioni da parte dei loro padroni.

Il contratto di lavoro, anche quando esiste, non è quasi mai applicato: le ore di lavoro spesso non si contano; le assicurazioni sociali e le altre competenze non vengono corrisposte.

Dovrebbe bastare questo a sollecitare un maggior interessamento da parte del nostro partito e delle organizzazioni di massa. Ma il nostro interesse per queste categorie deve essere risvegliato anche da altre considerazioni.

Tutte le categorie di lavoratrici di cui stiamo parlando sono occupate in luoghi di lavoro che offrono loro la possibilità di prendere contatto e di parlare, ogni giorno, con decine e centinaia di persone. Si pensi ad una commessa di negozio, ad una infermiera, ad una sartina, ad una domestica, ad una segretaria o dattilografa in un ufficio privato o pubblico, ad una insegnante, e al loro giornaliero contatto di lavoro con altre donne e uomini. *Ognuno comprende facilmente la grande importanza che queste lavoratrici hanno nella circolazione delle idee, nella formazione dell'opinione pubblica, nell'orientamento o nel disorientamento di larghe masse sui problemi politici generali e sugli avvenimenti di ogni giorno.*

Riuscire, per esempio, ad orientare una maestra elementare sui problemi della pace e della guerra, della legge elettorale truffaldina, sulla questione dei prigionieri in Corea o sulla politica di pace e di progresso dell'Unione Sovietica, può essere decisivo per l'orientamento di decine di mamme in un comune o in un quartiere. Così dicasi per l'infermiera, la commessa, l'impiegata in un istituto o ufficio pubblico o privato, l'addetta ad un laboratorio, la sartina, ecc.

La nostra azione di proselitismo, di organizzazione, di orientamento e di mobilitazione di queste lavoratrici è difficile sui luoghi di lavoro, ma è relativamente facile se iniziata e sviluppata nei luoghi d'abitazione. Per le loro origini sociali e familiari, esse mantengono infatti numerosi legami con le operaie e gli operai delle grandi industrie e spesso vivono nei quartieri popolari.

La nostra azione di proselitismo, anche se incontra talune difficoltà di carattere obiettivo, è essenzialmente ostacolata dal persistente settarismo, che spesso si manifesta sotto forma dello operaismo plebeo, che non riesce a capire le esigenze di vita di queste lavoratrici e finisce per osteggiarle. Ciò proviene da un superficiale esame e da un errato giudizio sulla vita esteriore di queste lavoratrici, sull'ambiente nel quale lavorano e sulla letteratura che leggono; mentre si trascura di considerare le loro gravi condizioni di lavoro e di esistenza.

« *Più donne lavoratrici nel Partito* », dice la direttiva per la campagna del tesseramento per il 1953. « *Un'azione particolare dev'essere sviluppata per portare al Partito un maggior numero di donne lavoratrici, di operaie, di impiegate, di commesse, di addette all'abbigliamento, ecc.* ».

I piani di lavoro delle Federazioni per il tesseramento sono però tutti molto generici a questo riguardo. Segno che il problema non è ancora compreso e che si preferisce ancora seguire la via più facile. Nei piani si parla genericamente di un'azione particolare da svolgere in direzione delle donne lavoratrici, ma raramente vengono indicate le categorie verso le quali puntare e quali iniziative prendere. Quando i piani si sforzano di precisare, ci si accorge che essi si rivolgono quasi esclusivamente alle grandi categorie di cui abbiamo parlato prima e alle donne sulle quali esercitiamo una influenza.

E' giusto rafforzare la nostra azione di proselitismo verso le operaie e nell'ambito delle nostre famiglie; ma dobbiamo però allargare la nostra azione, con intelligenza, eliminando ogni settarismo, in direzione delle numerosissime lavoratrici occupate in centinaia di migliaia di piccoli luoghi di lavoro pubblici e privati.

A Torino, Milano, Bologna, Brescia, Roma, Ancona, R. Calabria, e in altre città sono state prese buone iniziative, soprattutto nei confronti delle sartine. Si sono organizzate mostre di lavori femminili, sfilate di modelli, si è dato vita ai « Club della moda » che, assieme agli « Incontri di Primavera », servono ad attirare l'attenzione delle lavoratrici delle quali parliamo. Si tratta però ancora di un lavoro di massa da cui manca completamente o vi è del tutto insufficiente la propaganda socialista, l'azione di proselitismo politico ed ideologico.

Dobbiamo incoraggiare queste iniziative di massa, ma soprattutto dobbiamo portare tra queste lavoratrici la nostra parola di orientamento e di stimolo alla lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro. Dobbiamo lavorare per strapparle all'influenza reazionaria che le domina e le riduce a strumenti inconsapevoli di propaganda anticomunista, e farle diventare elementi attivi della nostra azione per la libertà e la pace, fino a portare le più combattive e meglio orientate nel nostro grande Partito.

PIETRO VERGANI

DRAMMATICI SVILUPPI DELLA OPPOSIZIONE ALLA TRUFFA ELETTORALE

Piombino risponde con lo sciopero generale al tentativo di soffocare la protesta popolare

I lavoratori dell'Ilva escono dalla fabbrica circondata dalla polizia cantando l'Inno di Mameli - Sei dirigenti licenziati - Migliaia di manifestazioni in tutto il Paese - Sciopero generale domani a Salerno

Due episodi di gravità eccezionale si sono verificati ieri, nel quadro del furioso tentativo governativo e padronale di arginare in qualche modo il possente movimento di protesta contro la riforma elettorale che scuote tutto il Paese. Il primo episodio, che veramente non ha precedenti, è accaduto a Piombino: quivi i dirigenti dell'Ilva hanno improvvisamente annunciato il licenziamento in tronco del segretario della Commissione interna, del segretario del Consiglio di Gestione, del segretario del Comitato sindacale di fabbrica, di un membro della Commissione Interna e di due dirigenti sindacali delle piccole imprese. Motivo del licenziamento: una riunione tenuta martedì scorso dagli operai per protestare contro la legge elettorale. I licenziamenti, inoltre, sono stati notificati dopo che lo stabilimento era stato fatto circondare dalle forze di polizia affluite da Livorno qualche ora prima. Passato il primo momento di stupore, i lavoratori dell'Ilva hanno immediatamente e spontaneamente abbandonato il lavoro, mentre tutta la popolazione, allarmata dall'arrivo dei poliziotti, si riversava verso i cancelli della fabbrica pronta a stringersi intorno agli operai. I quali, a gruppi, nonostante l'atteggiamento spavaldo delle forze di polizia, sono usciti cantando a gola spiegata l'Inno di Mameli. Subito dopo si riuniva il Consiglio delle Leghe, e a conclusione della riunione, veniva proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie a partire da lunedì mattina alle ore 9 fino alle ore 3 di martedì.

I lavoratori della Magona, dal canto loro, mentre gli operai dell'Ilva uscivano dalla fabbrica cantando, hanno salutato i loro fratelli a colpi di sirena, nonostante che questo fosse stato espressamente vietato dalla polizia. E per impedire che i poliziotti potessero sfogare la loro collera su quei due o tre operai che materialmente avevano azionato la sirena, lo hanno fatto tutti insieme, tenendosi per mano a catena e cantando a loro volta l'Inno di Mameli

Il secondo, gravissimo episodio, si è verificato a Grosseto dove la direzione della Montecatini ha puramente e semplicemente... abolito il diritto di sciopero. Agli operai, infatti, è stato notificato che ogni qualvolta essi sciopereranno per un periodo di tempo inferiore alle 24 ore, la Montecatini attuerà la serrata delle proprie aziende. Contro questo annuncio, i lavoratori della Montecatini hanno immediatamente reagito. Per stamane, infatti, è stato convocato a Grosseto il Consiglio delle Leghe che dovrà decidere la forma di lotta che i lavoratori della intera provincia adotteranno per stroncare sul nascere il tentativo della Montecatini.

I due episodi vanno collegati giacchè essi rivelano, con assoluta evidenza, l'atteggiamento che il padronato italiano intende adottare a sostegno del governo nell'attuale fase della lotta contro la legge truffa. Questo atteggiamento cozza con la volontà della grande maggioranza della Nazione, e ne fanno fede le migliaia di manifestazioni di protesta, concretatesi nelle forme più diverse, che ancora ieri hanno avuto luogo in tutto il Paese.

Nel barese, i pensionati di Bisceglie e i mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari di Andria, riuniti in imponenti assemblee hanno inviato vibrati o.d.g. di protesta, nel foggiano due Consigli comunali, quelli di Castelnuovo Dauno e di Bovino, hanno votato alla unanimità o.d.g. di disapprovazione della legge truffa; nel Tarantino i lavoratori della cooperativa « Italia Nuova », e nel leccese i lavoratori di Racale hanno similmente inviato alla Camera o.d.g. di protesta; nel brindisino, infine, importanti assemblee di combattenti e reduci, pensionati e braccianti hanno discusso e approvato ulteriori o.d.g. di vibrata protesta.

Il Comitato d'azione per la provincia di Isernia, esaminando i risultati della grande assemblea del 7 u. s. ha stabilito un vasto piano per indirizzare lo sdegno e lo spirito di protesta dei 200 mila cittadini dell'alto Molise.

Grandiosi movimenti e decine di scioperi vengono segnalati da tutta la Toscana, dove nel senese, dopo l'imponente sciopero dei 100 mila contadini, si sono avute centinaia di assemblee di cooperatori e altri due Consigli comunali, a Poggibonsi e a Sovicille, hanno inviato o.d.g. di protesta contro la legge elettorale. Scioperi si sono avuti nelle seguenti fabbriche: alla Pignone, Muzzi, Manetti e Roberts, Masi, Richard Ginori, Monsavano (Italcementi), Vetreria Del Vivo, ecc.; a Firenze, e all'Ilva e alle Fornaci Bagiardi a S. Giovanni Valdarno; alla ditta Sogene a Livorno, e a Larderello nel pisano; a Pisa città hanno sospeso il lavoro gli edili dei cantieri F.A.I., Gentili e Mimetti. Migliaia di firme sono state raccolte nel pratese.

Sciopero generale domani a Salerno

SALERNO, 13 — Tutte le categorie lavoratrici scenderanno in sciopero generale per l'intera giornata di lunedì 15 per il rispetto dei patti di lavoro e per la difesa delle libertà costituzionali. Il Consiglio delle Leghe ha rivolto a tutti i lavoratori un appello ad appoggiare la lotta delle maestranze dell'arte bianca, dei braccianti, degli edili, dei cementieri, dei tessili, delle tabacchine, per l'applicazione dei contratti regolarmente stipulati e sabotati dai padroni, i quali negano miglioramenti ai salari di fame e si abbandonano al più feroce sopraffattismo. L'appello termina sottolineando come la legge elettorale proposta dal governo costituisca un grave pericolo per i diritti dei lavoratori

Delegazioni di cittadini si susseguono in sempre maggior numero a Montecitorio

Decine di delegazioni di lavoratori e di cittadini di ogni strato sociale, hanno varcato anche ieri le soglie di Montecitorio per recare alla Presidenza della Camera la loro protesta contro la legge proposta dal governo e per chiarire ai deputati governativi i motivi della loro avversione alla legge. La prima delegazione giunta stamane nella capitale era composta da rappresentanti dei 1500 ferrovieri di Foligno. Essi sono stati ricevuti dal Vice Presidente della Camera Targetti e dal segretario generale Giuganino, ai quali hanno espresso il voto unanime dei loro compagni e delle loro famiglie perchè le prossime elezioni politiche avvengano con il sistema proporzionale il solo che garantisce l'uguaglianza del voto dei cittadini. La delegazione era accompagnata dagli onorevoli Farini, Angelucci, Pollastrini, Fittaioli etc. Nove rappresentanti della intera cittadinanza di Piediluco (